

DOSSIER METROPOLI

IL 17 DICEMBRE A ROMA LA V CONFERENZA NAZIONALE DEGLI IMMIGRATI DELLA FILLEA CGIL

Edilizia, per i lavoratori stranieri quali diritti "dentro e fuori il cantiere"

MERCEDES LANDOLFI

UN TITOLO suggestivo per un appuntamento importante per gli edili, la V Conferenza nazionale dei lavoratori stranieri **Fillea** Cgil, che si svolgerà a Roma il prossimo 17 dicembre, presso la sede dell'Inps, alla quale parteciperanno, oltre ai lavoratori stranieri, rappresentanti di istituzioni, ambasciate, comunità e associazioni di immigrati, categorie della Cgil, rappresentanti delle associazioni imprenditoriali, Filca Cisl, Feneal Uil e Cgil confederale.

Nel corso dell'iniziativa verrà presentato il terzo Rapporto dell'Ires Cgil "I lavoratori stranieri nel settore edile"; saranno illustrati il libro "A lungo andare" di Roberto Niccolai; la mostra fotografica "La vita degli altri", progetto a cura di Maurizio Pasotti, e verrà distribuito il Dossier Caritas/Migrantes 2008.

La Conferenza Nazionale rappresenta per la categoria un appuntamento ormai consolidato e quest'anno, anche alla luce dell'attuale situazione sociale e politica, della crisi economica e del pesante quadro normativo adottato dal governo in materia di immigrazione, sarà un'occasione importante per fare il punto sui temi dell'immigrazione. Sono momenti di approfondimento e confronto con istituzioni e associazioni imprenditoriali sui problemi che ancora ostacolano la piena integrazione degli stranieri nel nostro paese, a partire dalle discriminazioni sociali e nei posti di lavoro, dall'utilizzo di lavoro nero, dalla mancata sicurezza, ai bassi inquadramenti, alla scarsissima formazione linguistica e professionale.

Il momento di grave crisi economica che stiamo attraversando, inoltre, rende l'appuntamento di quest'anno ancora più urgente poiché i lavoratori immigrati, contrattualmente e socialmente più deboli, saranno le prime vittime di licenziamenti e cassa integrazione. La crisi colpirà duramente gli stranieri, sebbene i dati dimostrino che senza di loro il settore delle costruzioni non avreb-

be potuto negli ultimi anni mantenere le sue capacità anticicliche e questa elevata presenza immigrata nel comparto rimarrà anche in futuro. La domanda di lavoratori stranieri rimane sempre alta. L'ultimo Rapporto Excelsior, elaborato sui dati di Unioncamere, ha rilevato come le imprese edili siano alla ricerca per il 2009 di almeno 20.000 nuovi lavoratori. La discussione che tutta la categoria svilupperà nel corso della Conferenza partirà da una dettagliata e articolata analisi della presenza dei lavoratori stranieri nel settore delle costruzioni. Il Rapporto realizzato dall'Ires, attraverso la comparazione dei dati di diversi Istituti, evidenzia anche nel 2008 una crescente presenza di occupati stranieri nel settore. L'Istat, nella sua rilevazione sulle forze lavoro, conta nel comparto 300.000 lavoratori stranieri, che rappresentano il 17% dei dipendenti del settore, affermando una crescita del 5%, rispetto al 2007, contro un lieve arretramento del totale degli occupati.

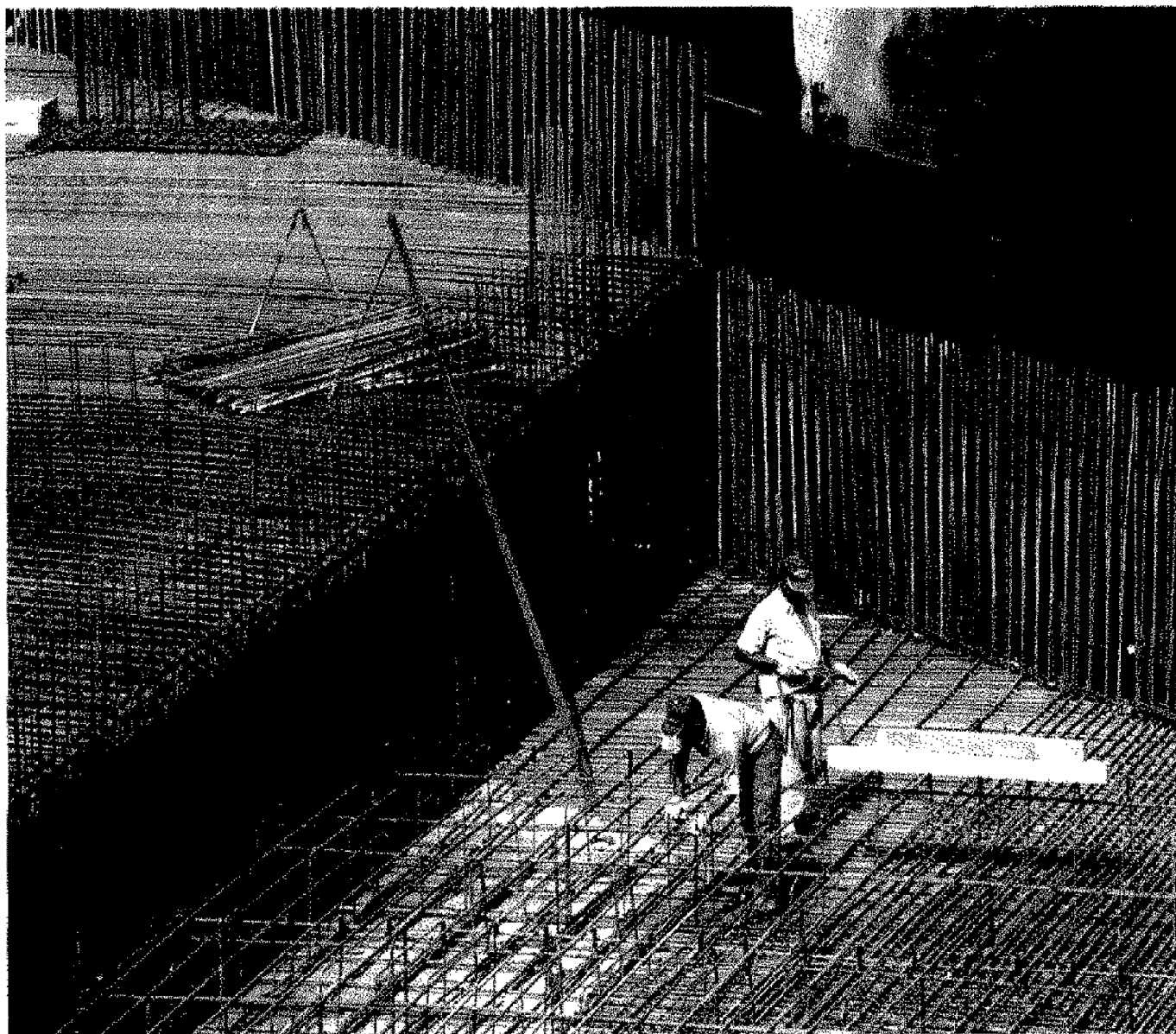
La Conferenza nazionale dei lavoratori stranieri della **Fillea** quest'anno si è andata sviluppando attraverso un percorso graduale sul territorio, che ha impegnato parecchie regioni italiane dallo scorso luglio 2008 e che proseguirà a partire dal prossimo gennaio nelle altre. Ad oggi sette strutture regionali **Fillea** hanno realizzato le loro Conferenze sui temi dell'immigrazione, concentrando via via l'attenzione su diverse e specifiche tematiche legate al lavoro, ma non solo. Le iniziative hanno approfondito molti argomenti, dalla rappresentanza, alla cittadinanza politica e sociale, dal diritto alla casa, alla scuola, dall'integrazione socio-culturale, all'individuazione di percorsi che promuovano sul territorio l'intercultura. Le Conferenze regionali hanno visto il fattivo contributo delle altre categorie Cgil, delle comunità, del mondo dell'associazionismo, delle istituzioni locali e si sono caratterizzate come terreno di confronto e futura collaborazione, a partire dai prossimi contratti di secondo livello aziendali e territoriali che la categoria dovrà firmare, sui temi dell'im-

migrazione e del welfare. Contemporaneamente, grazie ad un lavoro sinergico con la confederazione, la **Fillea** si è fatta promotrice della Campagna informativa nazionale della Cgil contro il razzismo e la xenofobia "Io ci sto".

I lavoratori immigrati che hanno partecipato alle Iniziative regionali illustreranno nella Conferenza nazionale della **Fillea** il lavoro svolto nei

loro territori. Quella del 17 dicembre sarà solo una tappa di un fitto programma di lavoro e iniziative che vedrà la categoria impegnata anche il prossimo anno a 360° sui temi della piena tutela dei diritti e per l'integrazione dei lavoratori stranieri.

*L'autrice è responsabile coordinamento lavoratori stranieri **Fillea** Cgil*



“

In questo momento di crisi chi è più debole, dal punto di vista contrattuale e sociale, sarà la prima vittima

Gli edili non italiani sono 300mila secondo l'Istat, il 17% degli occupati nel comparto, e continuano a crescere ogni anno

”



La locandina della conferenza

Dal Veneto alla Sardegna le buone pratiche per chi lavora

LISA BARTOLI

IN QUESTO quadro di incertezza economica, non conosce crisi il fenomeno di immigrazione verso il nostro paese. Sono in molti ad affermare che i 4 milioni di lavoratori stranieri rappresentano un segmento produttivo importante per la nostra economia, soprattutto per quei comparti, come l'edilizia, dove l'offerta di lavoro è prevalentemente di basso profilo qualitativo. È nei cantieri edili che spesso trovano rifugio i lavoratori che sbarcano sulle nostre isole in cambio di un basso salario e senza contratto. È in questo contesto che si sta sviluppando in tutte le regioni una battaglia che stanno conducendo insieme l'Inca e la **Fillea** Cgil. Da una parte, quindi, il patronato che agisce sul piano della tutela individuale, per far sì che ai lavoratori stranieri siano riconosciuti diritti spesso ignorati, dall'altra la **Fillea** che agisce sul piano della contrattazione per far emergere il lavoro nero, che resta la vera piaga della nostra economia. Due azioni congiunte — tutela individuale e collettiva — per assicurare pari dignità del lavoro agli italiani e agli immigrati.

È grazie a queste buone pratiche sindacali che in alcune regioni sono sempre più numerose le denunce per infortunio e per l'insorgere delle malattie professionali. Nel Veneto, dove gli stranieri sono 350.215, pari al 7,3% dei residenti (quasi il 12% degli stranieri residenti in Italia), l'Inca, insieme alla **Fillea**, affronta le complesse problematiche dell'immigrazione ponendosi il problema di non lasciare solo l'immigrato. L'impegno è quello di accompagnarlo rivendicando una rete di politiche integrate e coordinate che includono il settore lavorativo, scolastico, abitativo, della sicurezza, sanitario, nonché della giustizia, per favorire complessiva-

mente la partecipazione alla vita sociale e una cultura della multietnicità. La principale attività del patronato si è concentrata sul rilascio dei permessi di soggiorno, attività per la quale, prima dell'approvazione del nuovo regolamento avvenuta quest'anno, non ha avuto alcun finanziamento pubblico. Solo a Treviso, secondo i dati diffusi dall'Istat, al 1° gennaio 2007 ne sono stati rilasciati 57.226, il 5% nel corso del 2006. Di questi, l'Inca ha avviato gratuitamente il 40 per cento delle pratiche.

Non mancano buone esperienze condivise tra Inca e **Fillea** anche in Emilia Romagna, dove la presenza degli stranieri al 1° gennaio 2008 regolarmente residenti si attesta a 366.000 persone che hanno contribuito alla crescita dell'occupazione. (+35.000 unità nel 2007).

In Toscana, da circa un anno e mezzo, è in corso di attuazione un progetto congiunto tra Inca, **Fillea** e alcune categorie di lavoratori attivi, che riguarda la ricerca e l'identificazione di malattie professionali, il loro indennizzo e il loro collegamento con la contrattazione. In virtù di questa iniziativa, che hanno voluto chiamare "Una risposta alla salute", l'Inca, insieme alle categorie interessate, ha distribuito circa 6.000 questionari in oltre 100 aziende dislocate in tutto il territorio della Toscana. Ne sono stati esaminati circa 2.000 e nel 30 per cento dei casi sono state riscontrate sintomatologie che, secondo i medici legali dell'Inca, meritano approfondimenti, perché è forte il sospetto di una loro origine professionale.

Anche in Umbria la collaborazione tra l'attività di patronato e la **Fillea** è molto sviluppata. In questa regione l'intreccio tra tutela individuale e collettiva si esplica con la collaborazione diretta di lavoratori stranieri, impiegati in edilizia, che svolgendo un ruolo di vigilanza stretta nei cantieri, dove l'incidenza degli infortuni è molto elevata, aiutano i lavoratori a riven-

dicare i loro diritti affidandosi al patronato. L'Umbria è tra le realtà nelle quali si registra la più alta concentrazione di lavoratori stranieri, pari al 9,3% dei residenti. Grazie ad un ufficio mobile, l'Inca, insieme ai suoi operatori e ai suoi medici, assicura la propria presenza nei cantieri ed è diventata un punto di riferimento per denunciare gli infortuni e le malattie professionali. Analogo impegno congiunto tra Inca e **Fillea** è garantito nel Lazio.

In questo contesto di buone pratiche tra patronato e sindacato non può mancare l'esperienza in Campania, terra nella quale chi ha a cuore gli interessi dei lavoratori deve fare i conti con il fenomeno delle infiltrazioni mafiose e della criminalità organizzata. In questa regione l'immigrazione e il lavoro nero camminano quasi di pari passo e l'Inca, insieme alle categorie dei lavoratori attivi, va oltre i cantieri. È significativo, in questo senso, l'impegno con l'associazione "Jerry Maslow", intitolata al giovane sudafricano ucciso a Villa Literno nel 1989 che si occupa dell'assistenza, in particolare sanitaria, agli immigrati. Così come non è da sottovalutare la presenza del patronato della Cgil all'interno della moschea di San Marcelino a Casal di Principe, per favorire, con l'assistenza alla tutela individuale dei lavoratori, anche la crescita di una cultura multietnica.

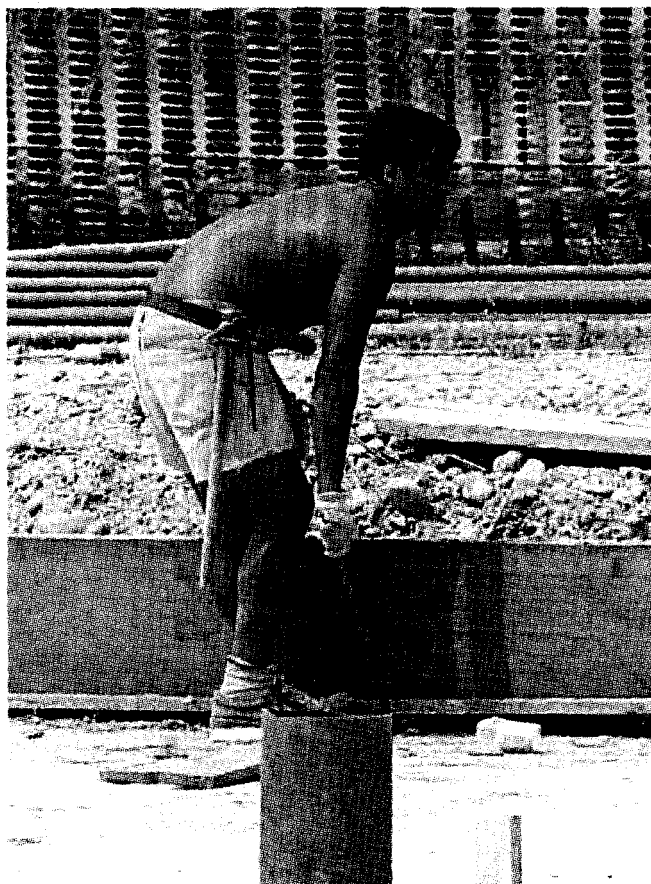
In questo contesto di intenso impegno tra Inca e **Fillea** acquista un valore aggiunto il progetto che ha investito la Sardegna, dove ogni anno si verificano circa 2.800 infortuni sul lavoro, molti dei quali nei cantieri edili. Attraverso la gestione degli elenchi degli infortuni della Cassa Edile, l'Inca ha avuto la possibilità di contattare centinaia di lavoratori e di assicurare loro le tutele necessarie. Un lavoro che è costantemente accompagnato da corsi di formazione rivolti ai rappresentanti alla sicurezza della **Fillea** Cgil.

IL RAPPORTO IRES/FILLEA**Infortunati e qualifiche, ecco i problemi**

NON C'È solo l'aumento degli occupati stranieri nell'edilizia. Le analisi elaborate dall'Ires e dalla Fillea Cgil purtroppo rilevano una situazione caratterizzata anche da aspetti negativi. I numeri sugli infortuni sul lavoro e sugli inquadramenti professionali non sono positivi. Continuano per questi lavoratori ad aumentare gli incidenti gravi e mortali, lo stesso Rapporto Inail 2007 conferma il settore

come uno tra i più rischiosi e gli stranieri come i più colpiti, circa 60 casi ogni 1000 lavoratori stranieri. Situazione poco rosea anche per l'inquadramento professionale. Le qualifiche dei lavoratori immigrati continuano a essere ancora troppo basse. Su 100 operai comuni 30 sono stranieri, mentre su 100 operai di IV livello solo 4 sono immigrati. Le figure più richieste sono gli operai non qualificati o

specializzati, ma solo come muratori e saldatori. Riguardo al livello della percezione delle discriminazioni, l'Ires evidenzia che la metà dei lavoratori ha subito atti discriminatori più o meno gravi. La ricerca Ires-Fillea, infine, evidenzia il ruolo sempre maggiore del sindacato. I dati 2007 del tesseramento Fillea hanno evidenziato una ulteriore crescita di iscritti immigrati, 74.000 su un totale di 360.000.



Nelle foto di queste pagine lavoratori edili stranieri. Nel comparto sono circa 300mila gli occupati non italiani, il 17% del totale dei lavoratori

LE STORIE

ALOUNON DOVI

“Facevo l’operaio in fabbrica ora mi batto per i più deboli”

MICHIAMO Aloumon Dovi, ho 36 anni e sono residente a Pescara; vengo dal Togo e sono in Italia da quasi 8 anni. Ho deciso di lasciare il mio Paese, spinto soprattutto da quella voglia di scoprire nuovi orizzonti, di fare nuove esperienze e imparare nuove culture. Lavoravo come operaio in una fabbrica e allo stesso tempo frequentavo la Cgil nel coordinamento immigrati di Pescara. Visti il mio impegno e la mia determinazione, il coordinatore mi propose di entrare in **Fillea**: accettai senza esitare. Così da 4 anni mi occupo del settore delle costruzioni e legno; e faccio questo lavoro, anzi questa missione (come lo ama chiamare il mio segretario regionale Giuseppe Carminelli, che ringrazio e che mi ha trasmesso questa “vocazione”) con passione e determinazione anche perché credo profondamente nei valori e principi della Cgil.

Questa nostra organizzazione, che difende i più deboli, siano giovani, precari, pensionati, immigrati. Gente che oggi non ce la fa ad arrivare nemmeno alla terza settimana. Soggetti più vulnerabili sono soprattutto i lavoratori immigrati, perché si ritrovano ad affrontare la crisi su due fronti: in Italia, do-

vevivono, e nel loro Paese d’origine, perché si tratta di una crisi mondiale. Di fronte ad una situazione del genere, come fa un lavoratore immigrato a “sopravvivere”? Esesiritrova disoccupato, con il rischio di perdere anche il permesso di soggiorno? Se si ritrova nell’impossibilità di soddisfare i propri

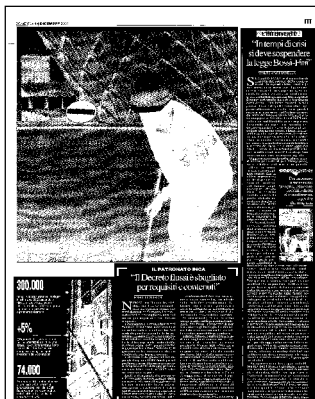
“

Considero il mio impegno nel sindacato come una missione a favore dei soggetti più vulnerabili

bisogni, come fa a soddisfare quelli dei suoi familiari? Tutto questo sta accadendo anche perché abbiamo molte ditte che chiudono, licenziano o chiedono la cassa integrazione in nome della crisi. E ci sono molti lavoratori che non hanno i requisiti per la disoccupazione magari perché lavorano da un anno; questi vanno tutelati e garantire loro un’uscita dalla crisi. Di fronte ad una situazione così drammatica il governo potrebbe “anche” adottare misure straordinarie anti

crisi per i lavoratori immigrati che contribuiscono per quasi 10% del Pil. Il comune di Spresiano, deliberando un contributo di duemila euro a chi se ne va dimentica che la presenza di immigrati può portare a metamorfosi epocali. Che vergogna! Mi sembra di ritrovarmi in un Paese di “terza Europa”.

(aloumon dovi — segretario provinciale **fillea** pescara)



LUIS MANUEL ORTIZ

“Qui posso fare qualcosa per migliorare la società”

IL MIO nome è Luis Manuel Ortiz Santana e vengo dalla Repubblica Dominicana, che ho lasciato 8 anni fa, pieno di speranze e con il dolore che si prova quando ci lascia dietro tutto.

In Italia ho scoperto che c'è un modo diverso di vivere, che si possono esprimere opinioni, che si può, anche se in piccolo, contribuire a migliorare la società. Ci si può sentire liberi, nel rispetto del tuo prossimo. Quando sono arrivato, pensavo alle cose belle di questo Paese, la storia, la cultura, la cucina, ma soprattutto, pensavo a come mi sarei integrato, a quali possibilità avrei avuto per crescere.

Ho iniziato a lavorare quasi subito, ovviamente in nero, mal pagato, senza orari, né sicurezza. Mi sembrava molto normale, venivo da una realtà di gran lunga peggiore. Poi ho cominciato ad ascoltare, ad informarmi, a capire e soprattutto a parlare. Ho cominciato a sentir parlare di sindacato, piano piano mi si è aperto un mondo nel quale non solo potevo agire per migliorare la mia condizione, ma potevo contribuire a migliorare la condizione di altri. Così ho conosciuto la Fillea Cgil ed è iniziata la mia at-

tività sindacale, prima come delegato di cantiere e poi come rappresentante sindacale sul posto di lavoro.

Ho iniziato a frequentare i corsi di formazione, a partecipare alle prime assemblee. Ho cominciato a parlare di problematiche di cantiere, di regolarità, di rispetto nei confronti dei lavoratori e di sicurezza. Con l'appoggio del sindacato, ho avuto il coraggio di espormi, di combattere battaglie prima di allora impensabili. Ho acquisito le conoscenze e la capacità di informare, che è fondamentale per poi rivendicare i propri diritti.

Oggi sono diventato un funzionario della Fillea. È una esperienza importantissima per la mia formazione, poiché un domani potrò tornare nel mio Paese e portare un bagaglio pieno di speranze, ma soprattutto di conoscenze. Infatti, penso che sia proprio questo lo scopo di un emigrante, tornare nel proprio Paese e portare ciò che di buono si è appreso. Io potrò insegnare alla mia gente che esiste una “famiglia” che può proteggerti dai soprusi e che può difenderti dalle ingiustizie: il sindacato!

(luis manuel ortiz santana — funzionario fillea cgil roma)

“
Ho lavorato in nero, mal pagato, senza orari né sicurezza. Così ho cominciato a informarmi e interessarmi

300.000

Sono i lavoratori stranieri impiegati in edilizia nel 2008 secondo le rilevazioni sulle forze lavoro realizzate dall'Italia. Gli immigranti rappresentano il 17% dei dipendenti del settore

+5%

È l'aumento dei lavoratori stranieri nell'edilizia rispetto al 2007 (dati Istat). I lavoratori immigrati sono in crescita a fronte di un calo complessivo degli occupati nel settore delle costruzioni

74.000

È il numero di lavoratori stranieri iscritti nel 2007 alla Fillea, il sindacato degli edili della Cgil. Rappresentano circa un quinto di tutti gli iscritti al sindacato, che sono 360.000



L'INTERVENTO**“In tempi di crisi
si deve sospendere
la legge Bossi-Fini”****WALTER SCHIAVELLA**

SE OSSERVIAMO le dinamiche di crescita del settore delle costruzioni in questi ultimi anni e le mettiamo a confronto con il peso crescente che, nello stesso periodo, ha assunto la presenza dei lavoratori immigrati, diventa impossibile non cogliere il nesso stringente fra i due fenomeni considerati. Possiamo quindi, senza paura di smentite, affermare che l'apporto alla crescita e allo sviluppo del settore e, con esso, dell'intero paese, da parte dei lavoratori immigrati è stato un apporto decisivo. I dati dell'Istat, delle casse edili e dello stesso rapporto Ires confermano però non solo il grande peso quantitativo sul totale degli occupati, ma anche come, i limiti intrinseci a quella fase di crescita, in primo luogo la compressione di costi e diritti e la conseguente sperequazione nelle dinamiche di distribuzione del reddito a scapito del lavoro e a vantaggio dei profitti, si siano esercitati prioritariamente ed in modo amplificato in primo luogo sulla manodopera immigrata.

Oggi, nel momento nel quale una crisi senza precedenti per dimensione, caratteristiche e durata si sta per abbattere sul settore, così come sugli altri settori che la **Fillea** rappresenta, le risposte da dare ai problemi del lavoro degli immigrati diventano un terreno decisivo, non solo per la tutela dei loro diritti, ma per la costruzione delle stesse risposte generali attraverso le quali contrastare e superare la crisi incombente.

Se, infatti, la crisi è stata prodotta dall'assenza di regole e se i suoi effetti sono stati amplificati dalla sperequazione nei

processi distributivi e di coesione sociale, la strada per superarla non può che passare per cogenti percorsi regolativi a livello legislativo e contrattuale attraverso i quali rafforzare redditi e cittadinanza a partire da coloro, come i lavoratori immigrati, che oggi sono esposti più di altri al vento della recessione. Per questo la strada non può essere quella della sospensione dei flussi ma, al contrario, quella della sospensione della Bossi-Fini per evitare che con il lavoro si perda anche ogni diritto acquisito presente o futuro, magari costringendo centinaia di migliaia di lavoratori ad una nuova clandestinità sostenuta dal lavoro nero offerto da imprese senza scrupoli che, in assenza di regole e controlli, utilizzerebbero la crisi per scacciare slealmente dal mercato le imprese sane. Per questo occorre estendere a tutti i lavoratori, italiani e stranieri, le protezioni sociali a partire da adeguate coperture in termini di ammortizzatori sociali. Per questo, per uscire dalla crisi, occorre puntare sulla qualità del lavoro e delle imprese a partire dall'estensione di tutele e diritti per chi oggi ne ha meno, dal sostegno ai processi di qualificazione professionale per chi oggi è sottoinquadato, dal contrasto ad ogni violazione delle norme di sicurezza per chi oggi, come i lavoratori stranieri, è più esposto di altri.

Per questo, in sintesi, oggi per la **Fillea** ma per l'intera Cgil dalle risposte che sapremo dare in termini di azione rivendicativa, di effettiva rappresentatività e di aumentata rappresentanza in termini organizzativi ai problemi dei lavoratori immigrati, passa non solo la soddisfazione delle loro istanze ma la capacità di costruire risposte adeguate e complessive alla attuale fase di crisi economica e sociale e, in definitiva, di costruire il futuro dello stesso sindacato.

L'autore è segretario generale **Fillea** Cgil



**Per superare
la recessione
bisogna rafforzare
redditi e diritti
di cittadinanza,
a partire
dai migranti**

IL PATRONATO INCA**“Il Decreto flussi è sbagliato per requisiti e contenuti”****ENRICO MORONI**

NON CI sarà il caos del click day, ma il Governo continua ad operare senza curarsi di aiutare realmente i lavoratori stranieri che vogliono stare nel nostro paese per avere un futuro migliore.

I contenuti e i criteri fissati nel Decreto flussi 2008 sono sbagliati sia nel metodo che nel merito. Nel metodo perché nonostante le reiterati richieste d'incontro avanzate al ministero del Lavoro da Cgil, Cisl e Uil e dai presidenti del Ce.Pa. (Centro unitario dei patronati che raggruppa Inca, Inas, Ital e Acli), il governo ha deciso senza aprire un confronto con le parti sociali.

Il decreto è sbagliato nel merito perché la quota di 150.000 ingressi per lavoro è insufficiente a svuotare il bacino delle richieste presentate con il decreto flussi 2007 e che sono rimaste appese.

Inoltre, il requisito del possesso o l'avvenuta presentazione della domanda di carta di soggiorno si traduce in una ulteriore restrizione ingiustificata. Peraltro il rischio che si corre è che ancora una volta i lavoratori immigrati che lavorano in nero, continueranno a farlo, nonostante le misure restrittive.

È evidente che il decreto, così come è stato concepito, prescinde dalle reali esigenze del mercato del lavoro, soprattutto in quei settori dove la richiesta di manodopera straniera è data in crescita a dispetto della grave crisi economica.

Ciononostante, l'Inca, come ha sempre fatto nelle precedenti edizioni dei flussi, s'impegnerà per assicurare agli immigrati la massima informazione e assistenza nell'espletamento delle procedure.

I datori di lavoro extracomunitari che vogliono confermare l'assunzione di lavoratori stranieri potranno recarsi agli uffici Inca muniti della ricevuta dell'avvenuta presentazione della domanda dei flussi 2007, dalla quale sono rintracciabili l'identificativo e il codice di verifica della richiesta. Qualora fosse stato smarrito, il datore di lavoro può richiederlo allo Sportello Unico territoriale. Inoltre, sarà necessario esibire la Carta di soggiorno o il permesso di soggiorno CE per soggiornanti di lungo periodo, oppure il cedolino dell'avvenuta richiesta; la Carta di soggiorno di familiare di cittadino dell'Unione europea, o il numero dell'avvenuta richiesta.

L'autore è coordinatore degli uffici immigrazione Inca Cgil

